

REPORTAGE DALLA TERRA SANTA Con il 2% sono ormai minoranza nella minoranza

# Per poter sopravvivere i cristiani puntano su scuola e educazione

DI LUCA PRIMAVERA

Osservando la facciata della basilica del Santo Sepolcro è possibile notare una piccola scala a pioli di legno appoggiata su un cornicione ai piedi di una monofora. È lì dal 1854. La chiamano la «scala inamovibile» ed è il simbolo del cosiddetto «Statu quo», ovvero il decreto che regola i diritti di proprietà e di accesso delle comunità cristiane all'interno del Santo Sepolcro, della tomba di Maria a Gerusalemme e della basilica della Natività a Betlemme. Lo Statu quo, assegna la Basilica quasi interamente ai greci ortodossi, regolando tempi e luoghi di adorazione e celebrazione anche per i cattolici (rappresentati dall'Ordine francescano), gli armeni, i copti, i siriani e gli etiopi. Dal XII secolo due famiglie musulmane, sono custodi della chiave dell'unico portone di ingresso, sul quale nessuna Chiesa ha diritto. Da quando il Sultano ha emanato lo Statu quo nel 1852 nulla è cambiato. Quello della scala inamovibile, rappresenta bene parte del complesso intreccio di storie e culture che compongono l'affascinante mosaico della Terra Santa. Una terra dove vivono fianco a fianco ebrei, musulmani e cristiani, tre comunità a loro volta differenziate al loro interno da una varietà di tradizioni, lingue, riti, provenienze e orientamenti difficili da contare. «Il concetto di identità - spiega padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa - è molto importante, ma è inteso in maniera differente rispetto a quanto si fa in Occidente. È definito dalla propria religione. Appartenere a una fede, significa appartenere a una comunità». Lo sanno bene i cristiani di questa terra, un piccolo «resto» che ha custodito la fede nei secoli. Oggi non arrivano nemmeno al due per cento della popolazione tra cattolici latini, ortodossi e protestanti. «Il loro numero in termini assoluti è stabile - aggiunge padre Pizzaballa - mentre cala in termini percentuali». Il conflitto israelo-palestinese si combatte infatti anche dal punto di vista demografico. Gli ebrei, ma soprattutto i musulmani, fanno più figli. E i cristiani, in maggioranza arabi, si trovano a essere una minoranza nella minoranza. Rifiutati dagli altri arabi,

perché non musulmani e da Israele perché non ebrei. In questo contesto, dove le singole comunità difficilmente si contaminano e le identità dipendono in buona parte dalla famiglia in cui si nasce, assumono un'importanza strategica la scuola e l'educazione. Nel villaggio di Maalot-Tarshiha, a pochi chilometri da Nazareth, nel cuore della Galilea,



**Il Patriarca Twal: «La Palestina è sottoposta ad una vera e propria occupazione militare. Lo dovete scrivere nei vostri giornali! La Chiesa è rimasta l'unica a dire la verità»**

incontriamo una piccola comunità melchita. Mentre ci accolgono nella sala parrocchiale alla compagnia del parroco (sposato) e delle suore cattoliche italiane dell'ordine di Santa Dorotea, da fuori giunge la cantilena di un muezzin. Il sogno di questa comunità è quello di concludere i lavori per la realizzazione di una scuola cristiana privata da affiancare all'asilo che funziona a pieno regime. Sono già state realizzate cinque aule, ma per l'agibilità dei locali mancano ancora un nuovo ingresso e un rifugio antibomba. «La scuola statale - spiegano appassionatamente alcuni rappresentanti della parrocchia - sta vivendo una grande crisi: c'è molta violenza. Noi vorremmo oltre che elevati standard degli insegnamenti anche un'adeguata formazione morale per i nostri figli».

Le scuole cristiane in Terra Santa sono all'avanguardia e di gran lunga le migliori. A fianco della situazione relativamente semplice dei cristiani che vivono in Galilea, c'è quella assai complicata di quelli che vivono in Cisgiordania e a Gaza. «La Palestina è sottoposta ad una vera e propria occupazione militare. Lo dovete scrivere nei vostri giornali! La Chiesa è rimasta l'unica a dire la verità. Le autorità israeliane puntano a "gestire" l'occupazione, ma non a "risolverla"». A pronunciare queste parole, non è un estremista facinoroso, ma il patriarca latino di Gerusalemme **Fouad Twal**. Ci accoglie calorosamente a Gerusalemme nella sede del Patriarcato, con il suo stile schietto e fraterno. Al suo fianco c'è don **Mario Cornioli**, originario di Sansepolcro e incardinato a Fiesole che presta il suo servizio a Betlemme e tutta la Terra Santa.

Padre **Ibrahim Faltas** ci accoglie con un largo sorriso. È diventato «famoso» dopo che nel 2002 quando era parroco di Betlemme, ha vissuto nella basilica della

Natività 39 giorni assediata dalle truppe israeliane che inseguivano dei militanti palestinesi armati. Oggi ci mostra il centro giovanile a Beit Hanina, poco lontano da Gerusalemme, dove oltre alle già tante attività adesso i giovani avranno un nuovo campo sportivo e un campetto da calcetto in erba sintetica. È preoccupato per la crescente tensione e reputa possibile fra non troppo tempo lo scoppio di una nuova intifada, la terza. Non è dello stesso avviso padre **Marwan Dides**, del scuola cristiana di Betlemme, anche lui francescano. «La gente è stanca e ha voglia di una vita normale. Se ci sarà una terza intifada verrà dall'alto e non dal basso». Sa bene quali potrebbero essere le conseguenze. Suo fratello è stato ucciso senza un chiaro motivo nel corso della seconda intifada mentre andava a Jenin per portare delle medicine. A distanza di anni da quella tragedia, l'Autorità palestinese, oltre ad avergli consegnato il «Certificato di martire», continua a inviargli un piccolo sussidio e un paio di confezioni di cibo in scatola ogni tanto. **Vera Baboun** è il primo sindaco donna della Palestina. È cristiana, ha cinque figli, ed è vedova. Suo marito aveva preso parte alla prima intifada e per questo era stato incarcerato ed è morto. Nei suoi occhi azzurri e penetranti c'è una forza misteriosa, si percepisce il carisma e il fascino di un leader. «Da quando è stato costruito il muro - ci spiega - è cresciuta un'intera generazione che non ha potuto vedere il Santo Sepolcro. Se è importante per voi che venite dall'Italia, potete immaginare il significato che ha per noi». Betlemme dista una manciata di chilometri da Gerusalemme. Per i palestinesi che ci vivono la città santa non è raggiungibile. A separarle c'è un muro alto 12 metri e un *check point* che controlla chi vuole passare dall'altra parte. Impronte digitali, approfondite perquisizioni e lungaggini imponderabili, rendono di fatto ogni passaggio, quando riesce, un terno al lotto. Pochi giorni fa un ragazzo palestinese è stato ucciso da un militare israeliano mentre sedeva a fianco di suo padre nell'auto che attendeva di essere perquisita. Ogni mattina prima che sorga il sole centinaia di persone si mettono ore in fila per superare i controlli e andare al di là del muro. Lo fanno per cercare un lavoro a giornata, racimolare qualche shekel e trovare di che vivere. Molti di loro si sottopongono all'estenuante trafila dei *check point* solo per annusare un po' di libertà. Intanto, a fianco dei soldati israeliani armati di tutto punto, nei pressi del varco che separa la Palestina da Israele, don Mario Cornioli e la sua comunità, ogni venerdì, si armano di crocifissi e corone e «sparano» - come dice lui - rosari ai piedi di un muro che sembra invalicabile.



## In Palestina con i vincitori del concorso della Fisco

La Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici premia i giornalisti vincitori del concorso «8 per mille senza frontiere» con un viaggio in Terra Santa. Quest'anno il pellegrinaggio si è svolto dal 6 al 10 novembre toccando Nazareth, Gerusalemme e Betlemme affiancando alla visita ai luoghi sacri, l'incontro con alcune comunità cristiane e personalità. A prendervi parte i sei giornalisti premiati, provenienti da tutta

Italia, il presidente della Fisco Francesco Zanotti, il vicepresidente don Bruno Cescon, il vicedirettore dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese don Alberto Brignoli e Vincenzo Corrado, caposervizio dell'Agenzia Sir. Nel villaggio di Maalot-Tarshiha, è stata incontrata la comunità melchita che sta cercando di realizzare una scuola. A Betlemme il gruppo ha visitato la scuola

dei francescani che sta portando avanti metodi educativi innovativi, il laboratorio presepiale artigianale promosso dall'Organizzazione non governativa Vis dei salesiani e la casa di accoglienza per bambini con gravi disabilità delle suore del verbo Incarnato dove presta servizio anche don Mario Cornioli. Nella foto, il gruppo Fisco con il patriarca Twal. Luca Primavera è il primo a destra

## SETTE GIORNI nel mondo

di Claudio Turrini

### MALDIVE, DISORDINI DOPO NUOVO STOP CORTE SUPREMA

Tensioni e anche scontri nella capitale maldiviana Male tra sostenitori del candidato presidenziale favorito e la polizia, dopo la decisione della Corte Suprema, su ricorso di un candidato perdente, di annullare, a ridosso dell'apertura dei seggi, il voto di ballottaggio tra Mohamed Nasheed e Abdulah Yameen. Mohamed Nasheed, primo capo dello stato eletto democraticamente nel 2008 ma dimissionato lo scorso anno per intervento della Corte Suprema e della polizia, aveva prevalso con il 47%. Il suo successore ad interim, Mohamed Waheed, ha rifiutato di lasciare la carica dopo che il risultato di sabato 9 novembre non aveva dato un vincitore a maggioranza assoluta e ha impugnato la decisione del parlamento (dove il partito di Nasheed ha la maggioranza) di votare il giorno successivo, prima della fine del mandato presidenziale, chiedendo che il voto si tenga il 16 novembre. Una situazione giocata sul filo della costituzionalità.

### INDONESIA, ULEMA CHIEDONO ISLAM ANCHE IN SCUOLE CATTOLICHE

Il Consiglio degli ulema indonesiani (Mui) riaccende la polemica per il mancato insegnamento della religione islamica nelle scuole cattoliche dell'Indonesia. Al centro dello scontro la scuola cattolica di Klanten, nello Java centrale. Secondo il leader Mui di Klanten, la mancanza del professore di islam è una grave violazione della legge perché ciascuno studente dovrebbe poter usufruire di lezioni inerenti «la religione di appartenenza». Per questo motivo, Hartoyo ha invitato tutte le scuole private, compresi gli istituti cattolici, ad assumere docenti qualificati per l'insegnamento della religione islamica per tutti gli studenti musulmani. In realtà, secondo una prassi consolidata da decenni, in Indonesia le scuole private cattoliche e cristiane non hanno l'obbligo di organizzare corsi di religione islamica e momenti di lettura del Corano, come avviene nelle scuole statali. Di contro, esse provvedono a fornire seminari e lezioni sulla religione cristiana e sul catechismo. Gli studenti musulmani che frequentano gli istituti, invece, ricevono gli insegnamenti previsti dall'islam durante appositi corsi, promossi dalla comunità islamica di appartenenza.

### KENYA, ACCORDO PER RIMPATRIO DI UN MILIONE DI RIFUGIATI SOMALI

Kenya e Somalia hanno firmato sabato 9 novembre, un accordo per il rimpatrio entro tre anni di un milione di rifugiati somali che hanno trovato asilo nel territorio keniano. L'intesa - riporta l'agenzia Fides - è stata firmata per il Kenya dal vice presidente William Ruto e per la Somalia dal vice premier e ministro degli Esteri Fawzia Yusuf Adam. Il Kenya si è impegnato, insieme alle istituzioni internazionali, ad aiutare i rifugiati a integrarsi nella società somala. Il Kenya ospita 610.000 rifugiati somali regolarmente registrati (molti dei quali sono accolti nel campo di Dadaab alla frontiera con il Kenya) e più di 500.000 non registrati. Il vice Presidente Ruto ha ricordato che soprattutto questi ultimi pongono gravi problemi di sicurezza per la società keniana. «Non è tradizione per un Paese africano di lamentarsi degli ospiti, specialmente di quelli che sono in fuga perché in pericolo» ha detto Ruto. «Anche così, il vasto numero di rifugiati non registrati, così come il peso del totale di tutti i rifugiati, ha creato sfide senza precedenti alla sicurezza del Kenya».

**Restaurarte s.n.c.**  
di R. & N. Niccoli  
*Restauri lignei*

SPECIALIZZAZIONE  
IN RESTAURI DI ARREDI  
LIGNEI DI OGNI TIPO

cori, portoni,  
soffitti decorati, panche,  
mobili ecc.

Azienda con esperienza trentennale di restauro e falegnameria, con Sovrintendenze ai beni Artistici, nonché con Enti Pubblici e diocesi, particolarmente in Toscana

Via Meleto, 2 - 50027 Strada in Chianti (FI)  
Tel. e Fax 055/8588863 E-mail: info@restaurarteniccoli.it  
[www.restaurarteniccoli.it](http://www.restaurarteniccoli.it)